

**Gambineri, A., (2004) Interazione autore-vittima nell'abuso sessuale. Ferite inferte ai minori., Franco Angeli.**

ABSTRACT: Il testo "interazione autore-vittima nell'abuso sessuale" di Alessandra Gambineri ripercorre i cambiamenti legislativi operati nel sistema giudiziario italiano in riferimento al tema dell'abuso sessuale su minori. Vengono discusse le principali leggi sull'argomento e vengono esposti gli articoli ad esse riferite, con le rispettive modifiche che si sono attuate nel corso degli anni. In questo percorso si può notare il cambiamento che c'è stato nella definizione stessa di abuso all'infanzia e si può notare la complessità del fenomeno. Vengono anche poste in primo piano le figure professionali che si occupano di abuso e maltrattamento, come lo psicologo forense e i giudici minorili. Nel testo vengono esposti, inoltre, diversi esempi che riguardano sia le figure di bambini/e abusati/e, sia figure di adulti abusanti: da una parte, si delineano le caratteristiche e gli aspetti comportamentali che connotano l'esperienza subita e, dall'altra parte, si raccoglie la biografia e lo studio della criminogenesi, utilizzando gli elementi emersi dalle indagini peritali riguardanti gli autori di reato.

Il testo risulta essere un tentativo di riportare i fondamenti teorici sul tema dell'abuso nel contesto dell'attività di coloro che lavorano in ambito peritale.

PAROLE CHIAVE: *Abuso Sessuale all'Infanzia, Legislazione, Vittime di Abuso Sessuale, Abusanti Sessuali.*

## SINTESI

### CAPITOLO 1 In tema di violenza sessuale: alcune note introduttive.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo sancisce che l'infanzia ha diritto ad un'aiuto e ad un'assistenza particolari. Nella Dichiarazione dei Diritti del fanciullo adottata dall'Assemblea Generale del 20 novembre del 1959, nella Convenzione ONU, nella Convenzione di New York, quella di Pechino e quella di Strasburgo, si possono identificare nell'art.3 di quest'ultima, ratificata in Italia con la legge del 27 maggio 1991, le linee guida che governano il pensiero di tutti gli stati parti.

#### Articolo 3

1. in tutte le decisioni relative ai fanciulli, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.
2. gli stati parte si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, ed a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi ed amministrativi appropriati.
3. gli stati parti vigilano affinché il funzionamento delle istituzioni, servizi ed istituti che hanno la responsabilità dei fanciulli e che provvedono alla loro protezione sia conforme alle norme stabilite dalle autorità competenti in particolare nell'ambito della sicurezza e della salute e per quanto riguarda il numero e la competenza del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo.

La tutela dei soggetti che lo Stato riconosce "deboli" rispetto ad altri deve passare attraverso le norme che rappresentano il pensiero dell'intero Paese e l'interesse che ha lo Stato nei confronti dei suoi membri più fragili e preziosi. Con la legge del 15 febbraio 1996 n.66 viene rielaborata l'intera disciplina in materia di reati sessuali che passano dal Titolo dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, al Titolo dei delitti contro la persona. una seconda innovazione importante apportata dalla legge è l'ampliamento del concetto di abuso sessuale: la legge punisce chiunque costringa taluno a compiere o subire atti sessuali. È bene specificare che con l'adozione della

terminologia generica “atti sessuali”, da un lato il legislatore ha inteso indicare la gravità e la punibilità di un qualunque atto di natura sessuale che violi la libertà personale dell’individuo, ma dall’altro non solleva la vittima dall’onere di sottoporsi a controlli medici e descrivere gli atti subiti, consentendo in tal modo la validazione della propria testimonianza. Un’altra considerazione riguardante la legge, è l’ampliamento del concetto di “costrizione” che rappresenta un enorme passo in avanti nella legislazione e apre le porte all’individuazione di reati sessuali precedentemente ignorato. La legge non definisce poi le caratteristiche della vittima, né di genere, né di professione, ma indica come presupposto per il reato la mancanza di consenso nel caso in cui il minore abbia meno di 14 anni, il problema non si pone poiché è considerato non in possesso di una sufficiente capacità di giudizio; nel caso di minori di 16 anni il legislatore ha aggiunto alcune specificazioni. È importante che il legislatore abbia sottolineato la punibilità di chiunque commetta un reato sessuale approfittando della “autorità morale” nei confronti del minore. Il legislatore ha sentito il bisogno di sottolineare che colui che rappresenta per il minore figura di riferimento non può con il minore stesso compiere atti sessuali. Il legislatore ha individuato tra tali categorie di colpevoli non solo i genitori anche adottivi, ma i conviventi, gli affidatari e chiunque per questioni di cura di educazione, di istruzione, di vigilanza o di custodia abbia in affidamento il minore o abbia con esso una relazione di convivenza.

Con la legge del 3 agosto 1998 n.289 “norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale a danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù” sono stati identificati nuovi illeciti in materia sessuale. In tal modo si è inteso affrontare un nuovo problema culturale, rappresentato dallo sfruttamento dei minori in 3 modi diversi: l’induzione alla prostituzione; la produzione, diffusione, detenzione di materiale pornografico; il turismo sessuale all’estero. Lo scopo della legge è quello di individuare nuove fattispecie di reato, nell’intento di punire l’attività di coloro che si servono dei minori per trarne benefici economici. Con l’introduzione della nuova legge è la comunità che si impegna alla salvaguardia del minore, garantendo le esigenze ed i bisogni “di una personalità in formazione, (tutelando) il suo armonioso sviluppo psichico”.

## **CAPITOLO 2 La testimonianza del minore vittima di atti sessuali**

La testimonianza del minore vittima di abuso sessuale rappresenta in molti casi l’unico elemento in possesso del Giudice nel procedimento penale. Il riferimento è soprattutto a tutti quei casi di abuso su minore nei quali gli atti di natura sessuale siano consistiti in manipolazioni o tocamenti difficilmente riscontrabili con esami medici o ginecologici. La necessità di garantire la genuinità delle dichiarazioni del minore nella continua ricerca della verità e l’esigenza di tutelare nel miglior modo possibile la personalità della vittima sono legate all’istituzione dell’*incidente probatorio*. , strumento previsto negli artt. 392,393 e 398 del C.p.p., successivamente integrati con l’introduzione degli artt. 13 e 14 della legge 66/1996. Con le successive modifiche è stata introdotta la possibilità da parte del Pubblico Ministero o della persona sottoposta alle indagini di chiedere la procedura dell’incidente probatorio per la raccolta della testimonianza della persona minore di 16 anni attraverso la forma dell’audizione protetta. Con l’introduzione dell’incidente probatorio nella prassi del processo che coinvolge il minore lo si sottrae all’esame incrociato caratteristico della fase dibattimentale del procedimento, permettendo in tal modo che l’audizione in forma protetta avvenga alla sola presenza del Giudice e dello psicologo. La legge del 1998 introduce la non ammissibilità della ripetizione in sede dibattimentale dell’incidente probatorio, se non in casi assolutamente necessari a discrezione del giudice. L’art. 393 del C.p.p. prevede che: “Con la richiesta di incidente probatorio di cui all’art.392 comma 1 bis, il Pubblico Ministero deposita tutti gli atti di indagine compiuti”. Ciò va a tutelare il diritto di difesa dell’indagato che con la scoperta degli atti di indagine acquisisce tutta la documentazione in possesso dell’organo accusatorio e dall’altra parte fornisce al Giudice la completa cognizione degli atti di indagine al fine della valutazione dell’istanza di ammissibilità dell’incidente probatorio. La scelta del luogo dove si svolge formalmente l’audizione è a discrezione del Giudice. A questo punto è importante ricordare

che il procedimento penale si distingue in 2 fasi. La prima comprende l'indagine preliminare all'interno della quale si verifica da parte del Pubblico Ministero la ricerca degli elementi di prova. È un momento caratterizzato dalla massima segretezza degli atti e si contraddistingue perciò dalla delicatezza delle indagini che devono mantenere il più stretto riserbo. La seconda fase, quella del processo, consiste nella formazione della prova stessa attraverso il contraddittorio delle parti. È in questa fase che avviene la scoperta degli atti di indagine da parte del Pubblico Ministero, che vengono perciò acquisiti dal difensore dell'indagato. Molto spesso l'incidente probatorio per l'assunzione della testimonianza del minore è seguita dalla richiesta di una perizia psicologica che il Giudice affida ad un perito di fiducia.

Il Codice Deontologico degli Psicologi indica disposizioni speciali per il ruolo di psicologo forense che consistono in linee guida alle quali attenersi nell'esercizio dell'attività psicologica in questo specifico ambito. Il ruolo dello psicologo forense non può essere confuso con quello dello psicoterapeuta, tuttavia il solo fatto di aprire un dialogo con il bambino vittima di abuso, di sostenerlo nelle sue affermazioni rispettando il momento dell'ascolto, assume connotazioni terapeutiche rappresentando la rottura del segreto e favorendo la ristrutturazione dei rapporti con il mondo familiare e genericamente con gli adulti.

La perizia sul minore vittima di abuso sessuale è uno strumento che consente al giudice di raccogliere elementi utili alla verifica dell'attendibilità della testimonianza della vittima. Un valido quesito di consulenza è il punto di partenza per un proficuo lavoro peritale. Il quesito del Giudice dovrebbe riguardare la valutazione di attendibilità delle dichiarazioni rese dal minore, la verifica dell'esistenza di condizioni psicopatologiche che possano incidere sulla competenza a testimoniare e sull'esame di realtà, l'analisi della personalità del minore con lo scopo di valutare la capacità del bambino a sostenere un incontro con il Giudice ed infine la rilevazione della presenza di segni o sintomi comportamentali e/o psicologici che possano essere messi in relazione con esperienze di abuso sessuale nelle sue diverse forme.

La valutazione da parte del perito dell'idoneità mentale a rendere testimonianza non sostituisce il compito del Giudice di verificare l'attendibilità del testimone, ma fornisce elementi importanti soprattutto in tutti quei casi nei quali la violenza domestica è avvenuta in assenza di ulteriori testimoni.

Ai fini della formazione del proprio convincimento, il Giudice di merito ha il potere-dovere di scegliere tra gli elementi probatori offerti al suo esame, quelli ritenuti più idonei al conseguimento della decisione. In tema di valutazione della prova e con specifico riguardo alla prova testimoniale, il giudice deve partire dal presupposto che il teste, fino a prova contraria, riferisca correttamente quanto a sua effettiva conoscenza e deve, perciò, limitarsi a verificare se sussista o meno fra quello che il teste riporta come certamente vero, per sua diretta conoscenza, e quello che emerge da altre fonti probatorie di pari valore. Le dichiarazioni del testimone devono quindi per essere positivamente utilizzate dal giudice devono risultare "credibili". Nella valutazione probatoria giudiziaria una conclusione può ritenersi vera solo se ha resistito a ragionevoli spiegazioni alternative. Inoltre il giudice potrebbe ritenere vera una parte della testimonianza e falsa l'altra parte.

La letteratura sulla memoria e sulla formazione del ricordo è molto vasta. Malacrea definisce la rivelazione come la conseguenza della presa di contatto del bambino con la propria esperienza traumatica, riconoscendole perciò un valore negativo per il riacutizzarsi della sofferenza, ma allo stesso tempo un aspetto positivo per la rottura del segreto. Studi piuttosto recenti hanno dimostrato la capacità di bambini di circa 2 anni a rievocare episodi relativamente lontani nel tempo. Successivamente al secondo anno il bambino sviluppa una serie di competenze che gli consentono con un certo successo la rievocazione di episodiche appartengono alla vita quotidiana. Già a 3 anni, il bambino è in possesso di una buona capacità di osservazione, è in grado di stabilire corrette relazioni temporali, è in grado di effettuare categorizzazioni suddividendo gli stimoli in classi di appartenenza. Ovviamente l'acquisizione del linguaggio influenza la rievocazione. La capacità di rievocare un ricordo è legata senza dubbio a molteplici elementi, quali la ripetizione dell'evento

nel tempo o la sua unicità nell'esperienza del bambino., l'età del minore al momento del trauma subito, il contesto nel quale l'evento si è verificato, la salienza dell'evento che consiste in ciò che lo distingue dalle altre esperienze del bambino. Quando si lavora con minori vittime di abuso è bene ricordare che i meccanismi che intervengono nella rievocazione del trauma sono numerosi ed hanno lo scopo di salvaguardare nel bambino un equilibrio emotivo e psicologico che il mantenimento del segreto ha per lungo tempo creato. Il meccanismo più importante in tal senso è la rimozione, ma un altro meccanismo spesso coinvolto è la dissociazione. Terr definisce la dissociazione come "la perdita o l'alterazione della capacità di integrare la coscienza e l'identità" ed applica il termine per spiegare alcune caratteristiche presenti nelle rivelazioni dei bambini: la frammentarietà sensoriale ed emozionale dell'esperienza, la depersonalizzazione al momento del trauma, il sognare ad occhi aperti nella vita quotidiana e la repressione dei ricordi traumatici. Altri meccanismi spesso coinvolti nella rievocazione dell'evento traumatico sono la negazione, la scissione e lo spostamento. Per stabilire l'attendibilità delle dichiarazioni del bambino è necessario conoscere quei meccanismi che portano alla formazione di falsi ricordi, dal momento che la rivelazione è rappresentata come un processo dinamico nel quale intervengono numerosi fattori. Distorsioni nei racconti possono essere dovute alle forti emozioni esperite durante l'abuso. In alcune circostanze l'origine di falsi ricordi va cercata nelle suggestioni operate da fattori esterni, spesso inconsapevolmente proprio da coloro che raccolgono le dichiarazioni dei minori. Si parla in questi casi di compliance: il bambino all'interno di una testimonianza è portato a dire ciò che si aspetta che l'altro voglia sentire.

La rivelazione del minore può assumere una forma mascherata o diretta. La prima si riferisce a tutti quei casi nei quali l'attenzione di un adulto che in qualche modo è entrato in contatto con il bambino è stata attirata da anomalie nel suo comportamento, che manifesta indicatori aspecifici, oppure da racconti nei quali il minore stesso accenna a comportamenti anomali di adulti che interagiscono con lui, oppure dall'osservazione di segni fisici compatibili con situazioni di maltrattamento. La segnalazione in questi casi può arrivare da insegnanti, medici, operatori ed il lavoro del perito è molto delicato dal momento che il bambino non ha ancora rivelato l'evento traumatico e spesso non è pronto a farlo. L'esperto che si trova a lavorare con situazioni di questo tipo deve affrontare un forte senso di colpa del bambino dovuto alla rottura del segreto con l'abusante e per la consapevolezza che la rivelazione porterà alla rottura dell'equilibrio familiare, dall'altro lato però il bambino sentirà il sollievo derivante dall'essere ascoltato. La rivelazione diretta è rappresentata da quei casi nei quali è il minore a verbalizzare l'esperienza dell'abuso. Forno individua 5 fasi della rivelazione diretta: 1) la negazione iniziale dell'abuso, 2) il tentativo di rivelazione ossia il vago riconoscimento di aver subito un abuso, 3) la rivelazione attiva, 4) la ritrattazione e 5) la riaffermazione. Al fine di riconoscere l'attendibilità delle affermazioni del minore è importante procedere con la Validation, ossia la validazione delle rivelazioni, che può essere fatta attraverso l'uso di strumenti propri della psicologia. Uno di questi è la *Statement Validity Analysis*, uno dei metodi più diffusi in campo peritale. Tale tecnica si distingue in due momenti, il primo comprende il *Criteria Based Content Analysis* (CBCA). Esso consiste nella valutazione dei contenuti del colloquio secondo 19 criteri stabiliti dagli autori. I criteri segnalati dagli autori si dividono in 5 grandi gruppi: caratteristiche generali; contenuti specifici; particolarità di contenuto; contenuti relativi alla motivazione ed elementi specifici relativi al crimine. Qualora la maggior parte dei criteri venga soddisfatta nel corso dell'intervista con il minore si può ritenere la testimonianza rilasciata attendibile. La CBCA è un valido strumento investigativo, in grado di verificare l'omogeneità del racconto, la correttezza della conduzione dell'intervista e la qualità delle affermazioni. Tale valutazione deve essere accompagnata da altre procedure, che messe insieme costituiscono la cosiddetta "Checklist di Validità". La checklist comprende la verifica di caratteristiche precise distinguibili in Caratteristiche Psicologiche, Caratteristiche dell'Intervista, Motivazione e Domande Investigative.

Una delle maggiori preoccupazioni a cui va incontro un perito o un consulente tecnico nel corso del suo lavoro è il rischio di falsi positivi o di falsi negativi, situazioni nelle quali la testimonianza viene ritenuta erroneamente vera o al contrario erroneamente falsa. Nel primo caso il giudizio di

falso positivo ha evidentemente conseguenze molto gravi per chi è falsamente accusato, per la famiglia e per il minore stesso. Una falsa denuncia può essere frutto di un fraintendimento da parte di chi ha raccolto la rivelazione del bambino, oppure di una valutazione errata di comportamenti che rappresentano aspetti ordinari delle diverse fasi evolutive. Una falsa denuncia può essere frutto di una distorsione della realtà operata dalla presunta vittima. È evidente dunque l'importanza del processo di validazione della testimonianza, la valutazione dell'ambiente nel quale è avvenuta la prima rivelazione e del contesto familiare nel quale il minore vive, al fine di escludere ipotesi alternative alla base delle rivelazioni.

### **CAPITOLO 3: Un segreto da mantenere: il caso di R.**

La consulenza esposta in questo capitolo riguarda un sospetto di abuso sessuale ai danni di una ragazza di 17 anni. La valutazione psicologica del minore e quella relativa all'attendibilità della testimonianza, non possono prescindere dalle considerazioni esposte nel capitolo precedente e riguardanti l'età e la realtà familiare della vittima. Iniziare un percorso di valutazione con un atteggiamento dubitativo non è raro e non si può ritenere che sia errato. L'atteggiamento dubitativo deve confermarsi e attenuarsi fino a scomparire con il progredire dell'attività clinica. Il caso esposto in questo capitolo vede coinvolte 2 sorelle che hanno sporto denuncia nei confronti del padre. L'età della maggiore oggetto della perizia esposta è di 17 anni all'epoca dei fatti, perciò pur rientrando nella categoria di abuso su minore, l'approccio utilizzato è stato in qualche misura paragonabile a quello utilizzato con vittime adulte. La metodologia utilizzata ha compreso: esame dei fascicoli; esame dei diari manoscritti; incontro preliminare con la responsabile della struttura che al momento si occupava delle ragazze; n°6 incontri con R.; n°4 incontri con C.; somministrazione del test di Rorschach e MMPI forma ridotta ad entrambe le ragazze; colloquio con la responsabile della struttura che al momento ospitava C. e colloquio con l'Assistente Sociale responsabile del territorio.

La ricerca clinica indica che un abuso sessuale intrafamiliare può produrre i danni più gravi soprattutto quando sono presenti le seguenti caratteristiche: un legame intenso con la persona che effettua l'abuso, una lunga durata dell'abuso il segreto e il mancato riconoscimento da parte dell'ambiente familiare. La vittima di abuso sessuale, soprattutto se intrafamiliare, ha un vissuto ambivalente nei confronti dell'abusante. Da un lato l'attenzione che l'adulto attribuisce al bambino va a sostenere l'onnipotenza infantile. Dall'altro lato vivere il segreto costituisce un fattore patogeno che esercita un'influenza dissociante pari a quella del trauma perché ostacola nel bambino il processo di maturazione dell'integrazione e della sintesi cognitiva. Nell'abuso sessuale il bambino non è vissuto nella sua totalità, ma piuttosto come oggetto parziale, strumento per la soddisfazione degli impulsi sessuali da parte dell'abusante. Perciò le vittime di abuso sessuale presentano spesso nell'età adulta difficoltà nella gestione delle loro relazioni interpersonali, difficilmente gli altri possono essere percepiti nella loro interezza, frequentemente sono oggetti incompleti e le relazioni sono strumentali alla realizzazione del desiderio del soggetto. Si hanno poi conseguenze sul piano della sessualità. La letteratura sull'argomento afferma che oltre a problemi sessuali tipici come l'anorgasmia, dolore durante i rapporti, difficoltà a lasciarsi andare, sensi di colpa o inadeguatezza, soprattutto nei casi di abuso sessuale intrafamiliare può sorgere l'evitamento della vita sessuale. Si assiste anche a una certa confusione circa i propri desideri e la propria identità sessuale. In altri casi, l'abuso può portare ad una promiscuità sessuale. L'abuso sessuale è un'esperienza traumatica e può generare una costellazione di sintomi identificabili come un vero e proprio Disturbo Post Traumatico da Stress. Le esperienze subite possono tornare frequentemente alla mente della persona abusata, insieme ad emozioni fortemente disturbanti come depressione, ansia, angoscia, irritabilità, panico o rabbia. La persona che ha subito un abuso sessuale cerca di mantenere a distanza i ricordi traumatici (rimozione). Non si può affermare che un disturbo psicologico di qualsiasi tipo sia effetto o conseguenza di un abuso sessuale subito. La componente del trauma subito dal familiare abusante può causare nella vittima una mancanza di fiducia negli altri e una sensazione di potere essere traditi anche in età adulta dalle proprie figure di riferimento. Talvolta l'atteggiamento

narcisistico che compare in alcune vittime di abusi sessuali, la convinzione di essere i figli prediletti, o di ergersi a paladini difendendo con il loro sacrificio il resto dei familiari, rappresenta in realtà un tentativo di dare una spiegazione a se stessi per quello che sta loro succedendo ed un significato alle violenze subite. È frequente la comparsa negli adulti abusati di meccanismi di scissione che trovano origine nella necessità del bambino di distinguere tra un oggetto abusante spaventoso e violento ed un oggetto eccitante, datore di cure. In alcuni casi, soprattutto quando l'abuso si è protratto nel tempo, tali meccanismi si aggravano trasformandosi in veri disturbi dissociativi. Liotti afferma che in una situazione di abuso sessuale intrafamiliare l'aspetto più devastante è rappresentato dal contesto relazionale che gravita attorno all'abuso. Gli esperti che hanno analizzato famiglie incestuose hanno rilevato che la caratteristica preminente è quella della confusione dei ruoli a causa della quale si verifica una mancanza di confine generazionale all'interno del nucleo familiare. Generalmente accanto alla figura del padre c'è quella di una madre distante dal marito come moglie ed emotivamente distaccata dalla figlia abusata. La mancanza di violenza vera e propria tra le modalità messe in atto dal padre abusante è una componente importante perché rende difficile alla vittima definire i ruoli e stabilire la consapevolezza del genitore. Le vittime imparano ad associare la sessualità alle attenzioni e alle manifestazioni di affetto e ad utilizzare in età adulta il comportamento sessuale per manipolare gli altri. Il padre abusante/dominante cerca di mantenere nei confronti della vittima un atteggiamento di potere e spesso è intollerante verso qualunque forma di autonomia della figlia. Non è un caso che sovente le rivelazioni di figlie adolescenti si verifichino nel momento in cui arriva un terzo estraneo nella relazione amorosa, un fidanzato. Per quanto riguarda la madre, si deve riscontrare che non è raro che neghi la possibilità che l'incesto sia potuto realmente accadere. Le motivazioni che spingono queste donne ad un simile atteggiamento possono essere diverse. Barudy individua le *madri complici indirette* dalla personalità molto fragile che vivono in una situazione di dipendenza affettiva ed economica dal proprio marito. In ogni caso quando una madre non si schiera dalla parte della figlia che rivela un abuso sessuale intrafamiliare si crea intorno alla vittima un vero e proprio deserto emotivo che spesso assume i contorni ben peggiori di quelli dell'abuso vero e proprio, comportando lo scioglimento di tutti i legami. Se si pensa alla ragnatela psicologica che un padre abusante crea attorno alla sua vittima ed allo stesso tempo intorno all'intera famiglia strutturando una rete di relazioni e vincoli che mantengono l'omeostasi familiare, si può percepire l'orrore che il deserto affettivo causato dall'abbandono da parte dell'intera famiglia può rappresentare per il minore che denuncia. Infine la consulenza deve necessariamente comprendere la valutazione di ipotesi alternative all'abuso ossia la valutazione che alla base di una denuncia possano sussistere motivazioni diverse.

#### **CAPITOLO 4: Infanzia ferita: quali cicatrici nel futuro di F?**

Esposizione del caso di F., bambina di 6 anni al momento dei fatti che presenta all'esame ginecologico evidenti segni della violenza subita e che perciò concavaldano la rivelazione da lei fatta.

Madeddu individua alcune caratteristiche che possono maggiormente distinguere bambini abusati da quelli non abusati: la sessualizzazione del gioco, la presenza di un Disturbo Post Traumatico da Stress e l'aggressività. La presenza di sintomi di stress post traumatico può dare importanti indicazioni sulla natura del trauma sottostante. I segni comportamentali che possono essere messi in relazione con una situazione di abuso comprendono generalmente problemi emozionali con improvvisi e repentini cambi di umore, svincolati dal contesto in cui si verificano, improvvise alterazioni delle relazioni familiari, del ritmo sonno/veglia, delle abitudini alimentari, crollo nel rendimento scolastico. In bambini molto piccoli possono già comparire depressione, malinconia, angoscia, manifestazioni accompagnate da incubi notturni, disturbi del sonno, difficoltà nelle relazioni interpersonali con i coetanei o con gli adulti, verso i quali frequentemente manifestano

timori. In bambini molto piccoli depressione e angoscia spesso prendono l'aspetto di comportamenti aggressivi accompagnati da una bassa tolleranza alla frustrazione.

### **CAPITOLO 5: La personalità dell'abusante.**

Molti degli studi sulla personalità dell'abusante partono dalla definizione contenuta nel DSM IV-R che situa la pedofilia tra le Parafilie e le Disfunzioni sessuali identificandola come attività sessuale con bambini prepuberi. I concetti di pedofilia ed abuso sessuale non sono però sovrapponibili tout court, in quanto dal punto di vista clinico la pedofilia consiste principalmente in una tendenza alla relazione con un bambino che non necessariamente si tramuta in un comportamento sessuale e quando ciò avviene deve causare disagio e compromissione dell'area sociale. Uno dei quesiti che si pone chi si occupa di ricerche sulla pedofilia può essere così formulato: è possibile ed ha senso individuare le caratteristiche di personalità di autori di reati sessuali? L'identificazione di tipologie di aggressori sessuali ha avuto negli ultimi anni un incremento notevole nel tentativo di definire un fenomeno che dal punto di vista statistico ha subito una crescita continua nel tempo. Un'equipe medica del Massachusetts Treatment Center for Sexual Offenders ha elaborato una esaustiva classificazione delle tipologie di pedofili e abusanti sessuali. Gli autori propongono 4 categorie individuate in base alle motivazioni primarie degli aggressori: 1) opportunistica: il loro comportamento appare come un gesto impulsivo e parzialmente pianificato, la loro storia rivela in genere l'attitudine a comportamenti antisociali e la ricerca di soddisfazione sessuale immediata; 2) ragioni indifferenziate: sono soggetti che già nell'infanzia e nell'adolescenza mostrano una bassa tolleranza alle frustrazioni ed una forte impulsività che si manifesta in aree diverse della vita sociale, la loro motivazione non è sessuale; 3) motivazione sessuale: presentano fantasie sessuali ridondanti e fantasie sadiche, le loro aggressioni sono programmate; 4) motivazione vendicativa: sono soggetti che in genere provano del risentimento rivolto alle donne, il loro comportamento è violento e volto a procurare umiliazione e degradazione.

Un altro tipo di classificazione potrebbe essere quello che distingue tra pedofili e abusanti incestuosi e tra pedofili che preferiscono vittime maschili e quelli che preferiscono vittime femminili. Non esiste un identikit del pedofilo e le tipologie individuabili sono numerose:

- pedofilo latente che non giunge a manifestazioni pubbliche
- pedofilo occasionale che ha esperienze di sessualità con bambini nel corso di turismo a sfondo sessuale
- pedofilo con personalità immatura che agisce la propria sessualità con bambini che corteggia e seduce con manifestazioni di amicizia, sostenendo talvolta che la propria relazione sessuale con loro è una manifestazione di amore puro
- pedofilo regressivo spesso alcolista manifesta impulsi incontrollabili
- pedofilo aggressivo agisce la propria sessualità con piccole vittime in modo violento
- pedofilo omosessuale che attraverso un meccanismo di spostamento, trasferisce sulla vittima l'amore non ricevuto dalla propria figura materna. Si identifica con la vittima manifestando nei suoi confronti sentimenti che avrebbe voluto ricevere dalle proprie figure parentali,

La valutazione clinica è molto importante per la comprensione del comportamento sessuale deviante e va sempre affiancata a metodologie di laboratorio. La varietà e la complessità delle condotte sessuali devianti è tale e talmente complessa che non è possibile ricondurla a semplici parametri biologici, fisiologici, sociologici o psicologici; l'intera valutazione dovrà tenere conto dell'insieme dei fattori osservati e della loro interazione, nonché del contesto nel quale la valutazione clinica ha luogo. Nella valutazione clinica Aubut individua 3 tipi di obiettivi: obiettivo di tipo diagnostico che cerca di dare un significato al comportamento deviante; obiettivo di tipo terapeutico che tende ad individuare eventuali deficit o patologie alla base del comportamento deviante e obiettivo di tipo amministrativo che presuppone un tipo di valutazione oggettiva e rigorosa. L'anamnesi del soggetto consente la comprensione del suo ambiente familiare,

le relazioni con le figure di riferimento, la storia scolastica che include non solo l'andamento scolastico, ma la modalità con la quale il soggetto ha stabilito le prime relazioni con i pari, le impressioni e la percezione che egli aveva di se stesso all'interno del sistema scolastico. La storia familiare deve comprendere l'anamnesi delle figure genitoriali, i rapporti con eventuali fratelli, precedenti medici o psichiatrici all'interno della famiglia. L'esame della personalità avviene attraverso colloqui clinici con il perito e la somministrazione di batterie di test psicometrici e proiettivi utili all'identificazione del tipo di personalità e alla eventuale diagnosi di patologie mentali o fisiche che ne alterino la capacità di intendere e di volere.

Uno studio fatto attraverso l'uso del test di Rorschach su aggressori sessuali ha permesso di osservare che essi hanno un'alta immaturità affettiva, fantasie infantili, elevati livelli di ansia e utilizzo massiccio di meccanismi di difesa di razionalizzazione e intellettualizzazione, soprattutto in pedofili omosessuali. I soggetti hanno anche mostrato una tendenza all'umore depresso, bassa autostima, sentimenti di autosvalutazione.

Quando è possibile la versione del delitto raccolta direttamente dall'imputato è molto importante al fine di individuare i fattori precipitanti, la scelta della vittima ed il grado di premeditazione. Spesso la descrizione del delitto sessuale è accompagnata dalla presenza di importanti fantasie sessuali. Quest'ultime consistono in immagini mentali organizzate secondo uno scenario più o meno preciso, possono essere spontanee o prodotte volontariamente in un dato momento per stimolare l'eccitazione all'atto di un rapporto sessuale ed utilizzano spesso scenari devianti. I contenuti fantasmatici devianti presentati da abusanti sessuali corrispondono spesso ai comportamenti delittuosi che essi poi mettono in atto. Gli indicatori che qualificano una fantasia sessuale come deviante possono essere così rappresentati: la persistenza nel tempo; la ritualizzazione dell'agito, l'agito compulsivo e l'agito ripetitivo.

LA STORIA DI Z.A.

LA STORIA DI Z.F.

L'aberrazione sessuale può essere definita come una tecnica erotica usata dall'individuo come proprio atto sessuale completo. Tale aberrazione può consistere in una deviazione sessuale quando quella tecnica è episodica, contingente e motivata soprattutto da curiosità conoscitiva. Si parla invece di perversione quando si tratta di un'aberrazione abituale preferita ad altre forme di comportamento sessuale, perché il soggetto prova una piena soddisfazione ed è motivata primariamente da ostilità. Nella perversione l'ostilità prende forma in una fantasia di vendetta celata nelle azioni che costituiscono la perversione e serve a convertire il trauma dell'infanzia nel trionfo dell'adulto. I principali elementi costitutivi di tale definizione sono quindi: 1) l'atteggiamento del soggetto nei confronti dell'oggetto di forte eccitazione motivata da ostilità, vendetta e rivalsa; 2) il vissuto trionfale del soggetto che compie l'atto perverso; 3) la correlazione dell'atto perverso con una vicenda traumatica infantile realmente avvenuta, il cui esito viene però ribaltato dalla situazione attuale. Tante sono perciò le perversioni in un adulto quante le eventualità traumatiche in un bambino; nell'atto perverso l'antico trauma viene annullato: l'angoscia di allora diventa il piacere di oggi, mentre la necessità di ripetere indefinitamente l'atto perverso deriva dall'incapacità di liberarsi da quel vissuto traumatico. Altri elementi caratteristici della perversione sono: 4) la deumanizzazione dei propri oggetti sessuali, da persona intera e complessa a oggetti parziali anatomici o a frammenti cristallizzati di personalità; 5) il senso del rischio.

La scelta poi di una persona più giovane quale oggetto amoroso è indirizzata dal desiderio di una forma di soddisfazione sostitutiva in quanto il soggetto offre quel tipo d'amore genitoriale che egli avrebbe desiderato per sé dalla madre. Secondo la visione classica, la pedofilia è una scelta oggettuale narcisistica: il pedofilo vede il bambino come un'immagine a specchio di se stesso, spesso sceglie per questo professioni che lo mettono in contatto con bambini, aiutando in tal modo a mantenere un'immagine positiva di sé.

Non esistono comportamenti sessuali considerati devianti in tutte le culture e la definizione del limite tra normalità e patologia in campo sessuale è molto vaga, determinata in base a parametri di riferimento che mutano a seconda della cultura di appartenenza. Nel mondo greco il termine Pedofilia indicava un gioco dell'Eros nel quale giovinezza e bellezza erano i suscitatori del desiderio, in un contesto storico e culturale molto lontano dal nostro. Oggi sarebbe impossibile associare il tema della pedofilia o del turismo sessuale ad un mondo ludico ed educativo, dal momento che nella nostra cultura comportamenti sessuali che hanno per oggetto bambini sono rifiutati ed indicati come comportamenti devianti. Purtroppo non è possibile fare una previsione riguardo alle caratteristiche del bambino che da adulto agirà comportamenti pedofili. Sicuramente nell'infanzia di adulti pedofili ci sono storie di deprivazione di affetti, spesso di abusi subiti e rimossi. Crescita e formazione influiscono sulla determinazione della personalità di ciascuno e ne influenzano le scelte di vita e con esse quelle sessuali. L'abuso sessuale intrafamiliare assume poi un peso maggiore nella determinazione della personalità delle giovani vittime rispetto agli abusi extrafamiliari. Questo accade perché la famiglia rappresenta il primo gruppo nel quale l'individuo è inserito, che dovrebbe svolgere compiti di protezione ed educazione verso i bambini. L'abuso sessuale intrafamiliare non ha le stesse caratteristiche della pedofilia perché spesso i padri incestuosi non sono attratti dai bambini in senso generico, ma solo dai propri figli. Essi perciò non posseggono le caratteristiche tipiche del pedofilo, né possono essere inseriti in alcune delle classificazioni che sono state fatte su tali figure. L'abusante incestuoso viene in genere considerato un padre endogamico o introverso oppure un padre razionalizzatore e si differenzia nella motivazione che adduce ai propri crimini e per struttura della personalità dall'abusante e dal pedofilo non incestuoso. Il padre introverso è in genere un soggetto socialmente isolato al di fuori della propria famiglia, ritiene peccaminosa una relazione extraconiugale ed individua come valida alternativa la relazione sessuale con la propria figlia. Solitamente tale individuo si accompagna a una moglie anaffettiva, poco presente, iperprotettiva verso il coniuge che considera appartenente all'universo filiale. Il padre introverso è piuttosto passivo ed immaturo, dipendente dalla moglie e sembra aver introiettato una figura materna non accettante e rifiutante. Il rapporto con la figlia nasce con modalità deduttive, investendo la bambina del ruolo di protettrice-consolatrice del padre, percepito come vittima. Il padre razionalizzatore è un individuo che giustifica il proprio comportamento sessuale con la convinzione di educare alla sessualità la propria figlia e di mettere in atto comportamenti sessuali per il suo bene. In genere tali individui considerano le donne oggetti senza valore e si accompagnano a mogli dipendenti e deboli che svalutano se stesse, incapaci di reagire. In entrambi i casi i meccanismi di negazione sono molto forti, nel tentativo di ridimensionare la portata dell'aberrazione commessa e consistono principalmente nella negazione dei fatti, negazione della consapevolezza, negazione della responsabilità e negazione dell'impatto. Nella famiglia incestuosa è annullata ogni distinzione generazionale in una confusione di ruoli e di relazioni che si sovrappongono e si scambiano, dove su tutto vige l'ombra del segreto da custodire gelosamente, vero collante del nucleo familiare. In genere qualunque sia la sua personalità, un padre abusante utilizza la relazione incestuosa per esercitare la propria autorità e il propriopotere. È un uomo totalmente immaturo che copre la sua immensa fragilità, l'incapacità di assumersi responsabilità, con una corazza di autorità e un ruolo dispotico. È incapace di stabilire con la moglie un legame valido, fa della figlia una donna adulta e la sua partner. Sostituisce o integra il tipo di rapporto che ha con la moglie con quello a lui più idoneo, il legame incestuoso con la figlia, perché lei va a riempire il suo grande vuoto interiore, la sua paura di ottenere un rifiuto da una donna matura con la quale non è in grado di confrontarsi. La personalità non ancora matura del bambino, che viene da lui vissuto come un oggetto sul quale proiettare la propria insoddisfatta sete d'amore, non fa che aiutarlo in questa folle impresa, perché il minore è in genere incapace di reagire contro chi ama.